Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Un num. cent. 5 - Arretrato 10

Anno IV.—N. 318

Napoli, Mercoledì 15 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . L. **5,00** ; » quotidiano Mese . . » **1,50** — **Estero e sostenitori il doppio**

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Le fucilate di Giarratana

E' ancora sangue cittadino, sangue innocente! Poveri affamati da anni, poveri sofferenti da tempo indeterminato che domandavano un soldo di più. Si erano riuniti in pacifica associazione, chiedendo alla solidarietà la forza per ottenere una fetta di pane in più. Ma il proprietario ha resistito, ponendo pezzente contro pezzente, fratello contro fratello. Il proprietario ha ingaggiati altri sventurati, altri affamati, e li ha spinti contro gli scioperanti. Ecco la verità dura. Il proprietario oltre l' appoggio diretto ed aperto del governo, ha trovata la sua formula di resistenza: oltre dei regii fucili, il proprietario adopera la vera fame altrui: contro gli scioperanti non solo i soldati, ma nuovi tormentati dalla fame acuta.

Oh no, non ci fermeremo a discutere sulla colpa o sulla imprudenza dei carabinieri: che importa tutto ciò? la fucilata è un fenomeno, ma non è la causa. Ben altro è il nostro pensiero. Noi ignoriamo in questo momento se la piccola proprietà in Sicilia sia ridotta allo stremo, cioè a punto tale da non poter sopportare alcun aumento di salario in pro' dei lavoratori. Se così fosse, la colpa del governo consisterebbe nello sperpero di milioni per un esercito che in fin dei conti è trattato come un branco di spazzini, per colonie militari che danno profitto a pochi privilegiati, per una politica estera che porta il paese alla consunzione.

Noi vogliamo invece ammettere che la piccola e media proprietà siciliana possa ancora resistere alle domande delle organizzazioni operaie. In questo caso noi ci poniamo nettamente il quesito: ma è lecito ad una classe di cittadini impugnare come arma di difesa un branco di altri cittadini per combattere gli scioperi? La libertà del lavoro: sì, una bella parola, ma in fondo una autentica ipocrisia, perchè si riduce ad una libertà che mena ad affamare una classe scioperante, che mena ad armare cittadini contro cittadini. La tutela della libertà del lavoro è una formula gesuitesca che i fatti dimostrano dannosa: non è tutela di libertà, ma è invece libertà di spingere i cittadini al massacro. Ed infatti ieri sono stati i carabinieri, che a fucilate, hanno compiuto un massacro: ma domani sarà possibile il conflitto diretto tra gli affamati ingaggiati per speculazione di resistenza e scioperanti.

E così, senza fermarci alla meschina ricerca sulla colpa di quattro poveri diavoli di carabinieri, noi con piena coscienza facciamo risalire al governo la colpa immediata, ed all'ordinamento economico presente la colpa mediata del sangue versato. Il governo ha ridotto il paese a landa deserta, spogliandolo di ogni sua ricchezza: le classi dirigenti usano antisocialmente della proprietà della legge codificata per proprio uso e consumo.

Tutela della libertà del lavoro! formula errata conducente alla tutela della libertà di morire di fame!

Tutte queste formule sono spazzate come foglie secche dal vento novello; parole, parole sono queste, che i fatti disperdono.

Il sangue dei dannati alla sofferenza sia rimorso a quanti godono, sia sprone a quanti scorgono nell' avvenire una società più lieta e più giusta. Ed oggi, innanzi a tante lagrime versate inutilmente, innanzi alle spoglie abbandonate di tanti poveri morti, spunti il nuovo dritto, la nuova società che tolga dai codici la inutile formula di transazione, la tutela della libertà del lavoro.

La narrazione ufficiale

Ecco, ora, secondo quanto telegrafa la *Stefani* ai giornali, i particolari del conflitto, a cui naturalmente, non bisogna credere:

Stamane in Giarratana numerosi contadini per ottenere l'aumento dei salari impedivano ai loro compagni e perfino ai proprietari di recarsi alle loro campagne.

I carabinieri, richiesti a tutelare la libertà del lavoro, furono accolti dai dimostranti con una fitta sassaiuola. Allora i carabinieri, riuscito vano ogni tentativo per calmare la folla, spararono le rivoltelle in aria. I dimostranti sempre più eccitati non cessavano dal lanciare sassi contro i carabinieri, anzi cacciarono uno di essi in una casa e lo massacrarono; i suoi compagni dovettero ritirarsi per recarsi in caserma ad armarsi di moschetto e di fronte all'attitudine sempre più violenta dei dimostranti, furono costretti a far uso delle armi per difendersi, sparando le loro rivoltelle. Due contadini furono uccisi, alcuni feriti.

Si operarono varii arresti.

I dispacci particolari discordano lievemente da quelli delle veritiere agenzie ufficiose e discordano lievemente perchè i telegrammi passano sotto le forbici della censura e sono castrati in modo da poterli ammannire ad *usum delphini*.

Una cosa è certa: che i soliti carabinieri, lieti che si presentasse l'occasione di poter essere encomiati come i loro sanguinari colleghi di Candela, hanno messo mano alle rivoltelle, eccitando, col loro bestiale contegno provocatore, la folla degli affamati.

Ciò che deve farsi, ciò che deve strapparsi al governo per forza di popolo, è il divieto d' impiegare la forza armata agli scioperi. Basta la semplice presenza di quegli impennacchiati soldatacci per provocare conflitti. Costoro, mandati in piccoli paesi a spadroneggiare, accarezzati da proprietari dei quali difendono l'epa rotonda, odiati pei loro modi brutali dalla povera gente, ripagano l' odio a colpi di rivoltella e di moschetto, felicissimi di potere alla minima occasione, dare sfogo ai loro istinti brutali meravigliosamente sviluppati dalla vita di caserma e dai gesuitici come uno dei loro medioevali regolamenti.

Putignano, Candela, Giarratana!... Ecco i tre macabri capitoli, ecco i provvedimenti che l'assassino governo zanardelliano ha saputo escogitare per aiutare il mezzogiorno!

Non dissimili provvedimenti avrebbero saputo prendere Ninco Nanco e Mammone per satollare le loro bande inasprite da un lungo digiuno.

✕

Ecco altre notizie che togliamo dal *Pungolo*:

Furono arrestati come responsabili dell' uccisione del carabiniere Giancastro, Migliorisi Salvatore, Scollo Pasquale, Migliore Carmelo, Lissandrello Giovanni, Azzaro Salvatore, Emanuele Rosario, Infantino Rosa, Giaquinta Francesco e Cavallo Salvatore.

Alcuni di essi sono feriti.

Il delegato di pubblica sicurezza Montrono pubblicò un manifesto vietando qualsiasi riunione per motivo di ordine pubblico.

Si commenta qui intanto il contegno delle autorità. Dalle notizie finora conosciute non pare che esso possa additarsi come esempio di preveggenza.

Le autorità sapevano che il fermento a Giarratana era vivissimo, tanto è vero che sentirono il bisogno di mandare un piccolo rinforzo di carabinieri.

Come è — si domandano alcuni assolutamente sereni — che il delegato Montrono arrivò all' ultima ora quando già il carabiniere Giancastro era stato ucciso e gli altri carabinieri avevano tirato sulla folla?

Come è che, non ignorando l'eccitazione dei contadini contro i proprietarii, il Prefetto Orso, il sottoprefetto di Modica, il delegato non pensavano che un rinforzo di quattordici carabinieri era derisorio?

Queste domande fanno alcuni. Il sottoprefetto di Modica è stato incaricato di una inchiesta; ma sarebbe necessaria disporla sull' opera di tutte le autorità, le quali avrebbero potuto probabilmente, con un po' di preveggenza, evitare questo spargimento di sangue.

Un comento dell' "Avanti!„

L'*Avanti*! di stamane annunzia che il deputato socialista Noè si reca da Messina a Giarratana per compiervi un'inchiesta.

Quindi, comentando i fatti, dice che, a parte le responsabilità individuali che emergeranno da una inchiesta imparziale, la verità è che la ragione di questi tragici conflitti sta nell' ineducazione civile nella quale furono lasciate le plebi lavoratrici, specialmente nel Mezzogiorno d' Italia, trattate sempre come materia *taillable et corveable à merci* da tutte le varie cricche padronali.

Dice che i lavoratori di Giarratana si muovevano la prima volta per un'affermazione elementare della propria personalità economica.

L' *Avanti!* conchiude così:

— La rivoluzione borghese laggiù non è passata. Il feudalismo è rimasto sostanzialmente se non superficialmente in vigore.

AVVISO

Abbonamento mensile alla "Propaganda„: per gli antichi abbonati in regola con l' amministrazione L. 1, pei nuovi L. 1,50.

Agli antichi abbonati che hanno già inviato L. 1,50, saranno computati i cent. 50 inviati in più nel prossimo mese.

ESTERO

FRANCIA

Lo sciopero continua e si allarga. Anche i *gialli*, contrari finora allo sciopero in un accordo intervennto coi *rossi*, hanno deciso di non lavorare fino a che non saranno accettate le proposte dei minatori.

— A Saint-Etienne, oltre i minatori hanno scioperato anche i tessitori. Lo sciopero diverrà generale se i salari non saranno aumentati.

— *Botha, Dewet e Delarey* sono giunti a Parigi accolti entusiasticamente da una folla enorme. Visitarono il Ministro degli esteri, Delcassè e si recarono poscia all'Eliseo: durante il percorso fu arrestato un giovanotto che gridò: *Abbasso gl'inglesi*!

Alla sera fu offerto un pranzo ai tre generali, i quali vi si recarono in carrozze precedute dalla guardia repubblicana a cavallo. Fu offerto ai generali un bassorilievo in argento massiccio.

Dewet tenne, poi, un discorso spiegando perchè dovettero cessare le ostilità, disse che i boeri vogliono la loro indipendenza economica e che per raccogliere soccorsi viaggiano in Europa.

Terminò facendo l' elogio del colonnello francese Villebois-Maureuil, morto per la causa boera. Parlarono poscia Delarey ringraziando le signore francesi, Harbette glorificando la eroica guerra e Botha.

SPAGNA

Una prossima agitazione carlista è prenosticata da giornali perchè un generale che fu segretario particolare di don Carlos è stato in stretto incognito a Barcellona.

SUD AMERICA

Un altro combattimento avvenne presso Caracas nel Venezuela tra 600 rivoluzionari e 4000 soldati comandati da Castro.

Ignorasane l'esito.

RUMANIA

Gli studenti italiani sono tornati ieri dalla gita fatta a Braila, Constanza e Simara, dappertutto accolti da grandiose dimostrazioni di simpatia.

La Regina ricevette al castello di Simara lo studente Persico. Con esso si intrattenne affabilmente, dicendogli di essere lieta di vedere un rappresentante della studiosa gioventù italiana. Parlò della letteratura italiana, di cui disse aver letto tutti i grandi autori.

La Regina riceverà giovedì Gigliotos, presidente della *Corda Fratres*.

Stasera grande banchetto in onore degli studenti, offerto dal pubblicista Cazzavillan, presidente della Società Italiana di beneficenza.

Il banchetto sarà di 100 coperti e si terrà nella gran sala delle scuole italiane. Vi assisteranno l'attuale Sindaco e gli ex-sindaci di Bukarest.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

Miseria e camorra

Ecco il gran male, ecco la catena che avvinse tanti infelici alla camorra: la fame.

Eran privi di tutto, non trovavan lavoro. Per averne c'era una sola via: quella di dar danaro a coloro che dei posti disponevano, per essere prescelti.

E questi infelici si coprivano di maggiori debiti, ricorrendo a strozzini della peggiore risma, strozzini che chiedevano interessi favolosi, per pagar la camorra.

La infamia dei grossi accusati vien fuori ad ogni udienza più sinistramente. Essi succhiavano il sangue di chi li avvicinava, essi facevano affari di migliaia di lire, e non disdegnavano le poche lire del barandiere o della maestrina.

Il vecchio D'Anna si trova in tribunale come l'asino fra i suoni. Non se ne dà ragione.

Egli pagò evidentemente, per far nominare la figlia maestra a preferenza di quelle che avevan maggiori titoli, ma era l'uso quello e la coscienza pubblica non lo condannava. Così cadde nelle reti il vecchio d'Anna; così per un posto simile la Della Valentino pagò tutti i propri risparmi, per quanto l' abbia negato — ma non con maggiore responsabilità, perchè l'ambiente era quello che trascinava tutti, e non v' era modo se non si passava sotto quelle forche caudine.

Innanzi a questa miseria si intende tutta la infamia e la colpa di Casale e di Summente che il sistema instaurarono ed impersonarono. Si comprende di quale triste piaga sia stata sanata ora la nostra città, o si va sanando.

Ma più che mai lo abbiam visto neil' interrogatorio del Gravina.

La Giunta aveva nominato un pesatore al posto di quello destituito, quando al Summonte si presentò l'*affare* Gravina. Si corresse subito la cosa. Quello che era stato nominato fu mandato in altro ufficio, ed il Gravina fu mandato là. Naturalmente, essendovi un uomo dippiù, non v'erano i fondi per pagarlo, ed allora si ricorse allo stratagemma delle domande mese per mese, dandogli la paga come cosa straordinaria.

Il sindaco di Napoli, abbiamo inteso, era tutt'uno con questo miserabile, e con lui studiava il modo di eluder la legge, e con lui mercanteggiava.

Stiamo appena agl'interrogatorii e questo marcio schizza già fuori lampantemente.

Immaginiamo poi!

IL DIBATTIMENTO

La 10.ª Udienza

Prima dell' udienza

Al posto loro quasi tutti gli imputati, pochi avvocati, discreto pubblico: sono, manco a dirlo, le 12 precise.

Si discute animatamente la costituzione di P. C. del de Benedictis: faccenda oscura e complicata quanto mai. Vedremo di districarla. Celestino Summonte ed in prima fila: egli atteggia il suo viso ad una sconfinata sicurezza. Attorno, appresso, ai lati, gli altri papaveri della banda.

Fortunatamente, subito dopo, entra il Tribunale: sono le 12,15.

Rèprise Chiarolanza

Si fa la solita chiama degli imputati e degli avvocati: il Presidente invita gli avvocati Cuomo e Cecere ad assumere la difesa degli imputati sprovvisti pel momento di avvocati.

Subito s' alza l'avv. *Cuomo* che domanda che il Tribunale ordini si richiami il processo a carico del Chiarolanza, finito per inesistenza di reato, e l' inchiesta amministrativa di Chiaro, chiusasi con un elogio al Chiarolanza.

Ormai ci siamo abituati:

Il P. M. ritiene però che l'istanza, così come viene formulata, non debba essere accolta, trattandosi di istruttoria secreta e d'inchiesta amministrativa perchè pare che non potrebbe leggersi. Reputa che la difesa debba limitare l' istanza alla richiesta di un certificato dal quale risulti come abbia avuto termine il procedimento penale che vuolsi istruito a carico di Chiarolanza e d' altri, e di altro certificato dal quale consti se l'inchiesta ebbe luogo e quale ne fu l'esito.

La P. C. si associa con due brevi e recise parole. Ma l' avv. *Cuomo* non vuole desistere: si mette a parlare con loquela, se non elegante, spedita e parla per cinque minuti, per dieci, per quindici, sostenendo la sua richiesta (Lucchesi-Palli, ridendo, si mette le mani nei capelli).

Il tribunale ordina sia richiamato il volume del procedimento penale del quale si tratta sempre quando l' istruttoria stessa sia stata chiusa con dichiaratoria di non luogo per inesistenza di reato, e salvo a determinare nei momenti opportuni quale degli atti di tale istruttoria potranno essere letti ed apprezzati. In ordine alla istanza per la produzione dell' inchiesta amministrativa, il Tribunale ordina che siano richieste al sindaco informazioni per accertare se l' inchiesta ebbe luogo, chi la promosse, quale ne fu il risultato e se sussista che al Chiarolanza fu scritta una lettera encomiandosi la sua condotta.

Pres. Domanda quindi al Chiarolanza in quale anno fu fatta l'inchiesta.

— Precisamente non so. Crede nei primi mesi dello scorse anno. Domani sarà in grado di dare precise informazioni.

Il Chiarolanza, anzi, giacchè tiene la parola, se ne avvale per aggiungere che i testi Amato, Rizzi, Schioppa che per un anno circa dimorarono a Piscinola dove poco correttemente molestavano le fanciulle del luogo. Egli si adoperò per la quiete delle famiglie e riuscì a farle ottenere, rivolgendosi al consigliere de Siena. Da ciò, opina il Chiarolanza, l'ira di costoro nelle loro menzognere deposizioni.

Il Chiarolanza non è però ancora contento. Egli crede opportuno far rilevare come il Bonaugurio aveva aperto in Piscinola una seconda farmacia per fare concorrenza a quella che, sola, prima esisteva del Nardi. Chi gestisce tale farmacia è il Conte, che sposò una sorella del Buonaugurio ed è dal Buonaugurio sovvenzionato di 80,60 mensili. Quindi, conclude il Chiarolanza, a cui il de Siena insuffla tutta la conclusione, essi deporranno contro di me per ragioni d'interessi.

Gennaro d'Anna

E' un uomo, dalla fisonomia buona, tutto barba: risponde sommessamente. Egli è imputato di avere indotti, mediante denaro, pubblici ufficiali a fare includere nella graduatoria delle maestre, la figliuola Maria, facendone restare escluse molte altre.

— Io non ho pagato niente, egli dice. Mia figlia aveva due titoli.

Pres. Ma ve n'erano altre che ne avevano di più. Da quanti anni aveva la patente vostra figlia?

— Quando si presentò al concorso, l'aveva ottenuta da un anno circa.

— Quanti punti ebbe?

— Lo ignoro.

— Aveva insegnato nelle scuole pubbliche?

Il d'Anna dice sì, dice no, s'imbroglia. Alcuni avvocati dicono di sì: il Presidente fa inserire in verbale che il teste lo ignora.